TELDIL ART GALLERY

RASSEGNA STAMPA INAUGURAZIONE
30 aprile-20 maggio 2026

Per il lancio di *Teldil Art Gallery* è stata sviluppata un'attività di ufficio stampa mirata, con l'organizzazione di un press day dedicato. Il lavoro ha incluso la diffusione di un comunicato stampa, l'invio di materiali fotografici e un'attività di relazione continuativa con media e redazioni.
La notizia è stata ripresa dalle principali agenzie di stampa, dai più importanti quotidiani nazionali, da alcune emittenti radiofoniche come RDS e da diverse testate specializzate nel mondo dell'arte contemporanea. Questo percorso contribuisce inoltre a costruire una vera e propria letteratura attorno alla galleria, consolidandone nel tempo reputazione, autorevolezza e posizionamento nel panorama artistico contemporaneo, anche grazie alle ulteriori uscite e agli approfondimenti editoriali previsti nelle prossime settimane.

https://www.ilmessaggero.it/roma/eventi/roma_igor_mitoraj_in_mostra_l_eternita_in_un_frammento-9531746.html

https://roma.repubblica.it/cronaca/2026/05/11/news/roma_corso_vittorio_apre_teldil_art_gallery_mostra_scultore_mitoraj-425338128/

https://www.dagospia.com/cafonal/i-vecchi-bacucchi-delle-gallerie-romane-tremano-e-arrivata-aria-fresca-in-474278

https://www.agi.it/cultura/news/2026-05-04/forma-del-silenzio-mitoraj-roma-36881766/

https://www.ansa.it/lazio/notizie/2026/05/12/la-forma-del-silenzio-la-mostra-dello-scultore-polacco-mitoraj-a-roma_7be5fb68-c828-45a9-83cd-1709fb256dc0.html

https://artemagazine.it/le-sculture-di-mitoraj-inaugurano-la-nuova-teldil-art-gallery/

https://www.artribune.com/mostre-evento-arte/igor-mitoraj-la-forma-del-silenzio/

https://www.initaly.it/%24/articolo/igor-mitoraj-la-forma-del-silenzio-teldil-art-gallery-roma-15097

https://uozzart.com/2026/05/13/igor-mitoraj-a-roma-la-forma-del-silenzio-inaugura-la-teldil-art-gallery/

https://www.sudefuturi.it/2026/05/12/la-forma-del-silenzio-larte-di-igor-mitoraj-a-roma/

https://www.ilsole24ore.com/art/contemporanea-gallery-weekend-romano-accende-riflettori-gallerie-AIVyED9C

https://www.ilmessaggero.it/AMP/nl/roma_eventi_weekend_14_15_16_17_maggio_cosa_fare_a_roma-9531628.html

https://www.arte.it/calendario-arte/roma/mostra-la-forma-del-silenzio-103863

https://insideart.eu/2026/05/13/il-frammento-che-diventa-presenza-le-opere-di-mitoraj-in-mostra-alla-teldil-art-gallery/

https://insideart.eu/2026/05/08/roma-riscopre-igor-mitoraj-lartista-che-usa-il-mito-per-parlare-alluomo-contemporaneo/

https://www.lacapitale.it/articolo/a-roma-apre-teldil-art-gallery-la-mostra-di-igor-mitoraj-inaugura-il-nuovo-spazio-in-corso-vittorio-emanuele

https://laviaitalia.com.br/noticias/cultura-noticias/forma-del-silencio-mitoraj-teldil-roma

https://www.msn.com/it-it/lifestyle/notizie/la-forma-del-silenzio-di-mitoraj-alla-teldil-art-gallery-a-roma/ar-AA22lFYZ

https://www.ilfattoquotidiano.it/2026/05/23/museo-mitoraj-pietrasanta-arte-contemporanea-notizie/8396606/ (qui viene citata la mostra su Mitoraj nella notizia sull'inaugurazione del nuovo museo di Pietrasanta).

AGENZIA ADNKRONOS

ARTE: 'LA FORMA DEL SILENZIO', ALLA TELDIL GALLERY LA MOSTRA DI IGOR MITORAJ INAUGURA NUOVO SPAZIO ESPOSITIVO = ADN0173 7 CUL 0 ADN CUL NAZ

ARTE: 'LA FORMA DEL SILENZIO', ALLA TELDIL GALLERY LA MOSTRA DI IGOR MITORAJ INAUGURA NUOVO SPAZIO ESPOSITIVO =

Roma, 30 apr. (Adnkronos) - "La forma del silenzio - Il frammento come presenza e non come assenza" inaugura il nuovo spazio espositivo della Teldil Art Gallery di Roma, un ambiente concepito per trasformare la fruizione dell'arte in un'esperienza immersiva e partecipata. La mostra, dedicata a Igor MITORAJ e curata da Marco Giammetta, segna l'apertura ufficiale della galleria voluta da Teldil Moreira e progettata da Giammetta Architects, un luogo che nasce con l'obiettivo di ridefinire il rapporto tra opera, architettura e spettatore. Il progetto si avvale della partnership con Galleria Contini, realtà di riferimento nel panorama internazionale dell'arte contemporanea, che contribuisce a conferire autorevolezza e solidità alla nuova struttura.

Lo spazio è stato pensato come una galleria performativa, in cui l'osservatore non rimane esterno all'opera ma ne diventa parte. L'intervento architettonico lavora per sottrazione, eliminando gli elementi posticci e riportando alla luce le tracce originarie del luogo. Le superfici non vengono neutralizzate, ma calibrate per accogliere le opere senza imporre gerarchie, mentre la memoria materica dello spazio convive con la presenza delle sculture.

L'ambiente diventa così un organismo attraversabile, in cui il corpo del visitatore è misura e interprete.

La mostra propone una riflessione sul lavoro di Igor MITORAJ, ponendo al centro il tema del frammento come forma compiuta e non come residuo. Il progetto curatoriale rifiuta ogni approccio nostalgico o archeologico: le opere non evocano un passato perduto, ma si presentano come presenze autonome, sospese, che trattengono il senso invece di offrirlo immediatamente. Come spiega l'architetto e curatore Marco Giammetta, "entrare nel lavoro di Igor MITORAJ significa confrontarsi con una pratica scultorea che si sottrae tanto alla logica della citazione quanto a quella dell'emulazione. Le sue opere non attivano una memoria dell'antico in senso nostalgico, né costruiscono una narrazione del presente: si collocano piuttosto in una soglia, dove la forma persiste mentre il senso che l'ha originata si ritrae". In questa dimensione sospesa, aggiunge, il frammento non è un segno di perdita ma un dispositivo di apertura, una forma che eccede ogni possibilità di compimento.

In un mondo saturo di immagini, dove all'accumulo di visibilità corrisponde una rarefazione del significato, le sculture di MITORAJ reintroducono opacità, peso e resistenza. Interrompono la continuità dello sguardo, rallentano il consumo visivo e instaurano una distanza che non è storica ma ontologica. Lo spettatore non è chiamato a interpretare, ma a sostare, a fare esperienza di una presenza che non si offre come totalità. È un invito a misurarsi con il limite dell'apparire, con ciò che resta non assimilabile. Il corpo, elemento centrale della ricerca di MITORAJ, non è anatomia né ideale, ma luogo di esposizione: fenditure e amputazioni non indicano violenza, ma un limite costitutivo che rende possibile la forma, sottraendola alla coincidenza con sé stessa.

L'intero progetto allestitivo e curatoriale converge verso un'unica direzione: trasformare l'arte in esperienza. La galleria non è uno spazio neutro, ma una soglia in cui l'opera diventa evento, lo spazio diventa racconto e il visitatore parte attiva. "La forma del silenzio" non propone una narrazione, ma una condizione: un tempo rallentato, una percezione che prende coscienza dei propri limiti, un incontro in cui il significato non è dato ma continuamente riaperto. La mostra inaugura così non solo un nuovo spazio, ma un nuovo modo di abitare l'arte, un luogo in cui la materia diventa cultura, lo spazio emozione condivisa e l'opera non si limita a essere vista, ma accade.

La Teldil Art Gallery si presenta come una piattaforma culturale capace di dialogare con artisti internazionali, istituzioni, realtà corporate e operatori del settore finanziario interessati all'arte come asset. La mostra inaugura il 14 maggio 2026 alle 18.30 e sarà aperta al pubblico dal 15 maggio al 30 settembre, dalle 10 alle 19.

(Red-Cul/Adnkronos)

ISSN 2465 - 1222
30-APR-26 10:06
NNNN

AGENZIA STAMPA DIRE

CULTURA. APRE A ROMA TELDIL ART GALLERY CON LA MOSTRA DI IGOR MITORAJ /FOTO

(DIRE) Roma, 13 mag. - In occasione della mostra "La forma del silenzio", con 41 opere di Igor Mitoraj, apre a Roma un nuovo spazio espositivo destinato a ridefinire il rapporto tra opera, architettura e spettatore. Il progetto si rafforza sin dalla sua origine grazie alla partnership strategica con la Galleria Contini, realtà di rilievo nel panorama dell'arte contemporanea internazionale.

Voluta dall'art advisor Teldil Moreira e progettata da Giammetta Architects, la Teldil Art Gallery si configura come una galleria d'arte performativa, dove la fruizione si trasforma in un'esperienza incarnata e l'osservatore diventa parte dell'opera.

"Ho pensato questo spazio -dichiara la gallerista Teldil Moreira- come un luogo in cui la memoria possa dialogare con la contemporaneità, dove ogni elemento contribuisca a costruire un'esperienza autentica e immersiva. La galleria, infatti, nasce all'interno di un edificio della Banca d'Italia che risponde proprio a questa volontà: valorizzare la storia e accompagnarla verso nuove forme espressive".

L'intervento architettonico opera per sottrazione: rimuove, scava, libera lo spazio contaminato da interventi posticci. È un gesto progettuale che restituisce autenticità, riportando alla luce le tracce originarie del luogo.

"All'interno della galleria -ha dichiarato l'architetto Marco Giammetta- il percorso espositivo si articola su tre livelli percettivi: l'opera come nucleo attivo e generatore di senso; la superficie espositiva, neutra e silenziosa; la traccia storica come memoria materica dello spazio. Questi livelli coesistono in un equilibrio dinamico, trasformando la galleria in un organismo attraversabile, dove il corpo diventa misura e interprete".

"Con l'architetto Marco Giammetta -ha continuato Teldil Moreira- abbiamo condiviso fin da subito un linguaggio comune, dando vita a un progetto in cui architettura e curatela si intrecciano profondamente. Il suo contributo, sia nella definizione dello spazio, sia nella curatela della mostra inaugurale, ha reso possibile tradurre questa visione in una realtà concreta. Con Teldil Art Gallery, anche in virtù dell'esperienza maturata negli anni, desidero rendere l'arte accessibile a un pubblico sempre più trasversale e, al contempo, contribuire a rafforzare il ruolo di Roma nel panorama internazionale, creando un ponte tra visione, memoria e futuro. Roma ha bisogno di spazi in cui l'arte possa continuare a generare valore, dialogo e nuove prospettive".

Teldil Art Gallery nasce dal desiderio di creare non solo uno spazio espositivo, ma una piattaforma culturale capace di mettere in relazione artisti di rilevanza internazionale, istituzioni e collezionisti consapevoli.

Va in questa direzione la collaborazione con Galleria Contini che consente di presentare opere di grande importanza di artisti che hanno segnato l'arte contemporanea. Ne è esempio la mostra "La forma del silenzio" che inaugura il nuovo spazio espositivo, anche grazie all'Atelier Mitoraj e alla Fondazione Museo Mitoraj.

"Roma -ha dichiarato Luca Pizzi, direttore dell'Atelier Mitoraj- è sempre stata la città più vicina all'anima di Igor, capace di mescolare in un tutt'uno classicismo e modernità. Non è un caso che qui abbia lasciato alcune delle sue opere più intense. Penso alla Fontana della Dea Roma, alle porte monumentali di Santa Maria degli Angeli, alla testa marmorea di San Giovanni Battista. Per non parlare di Sorgente del centurione a Piazza Mignanelli e dell'esposizione di 60 opere, nel 2004, ai Mercati di Traiano. Ecco perché ho particolarmente apprezzato la scelta della Teldil Art Gallery di inaugurare un nuovo spazio con una quarantina di opere del maestro. Tornare nella Capitale con le sculture di Mitoraj è il compimento di un percorso che l'Atelier ha avviato con il maestro più di vent'anni fa. Le sculture della mostra parlano una lingua che solo Roma sa ascoltare fino in fondo: quella del tempo, della frattura, della bellezza che resiste. L'esposizione è un percorso di confronto con ciò che siamo stati e con ciò che ancora possiamo essere".

- La mostra "La forma del silenzio" di Igor Mitoraj

Nata in collaborazione con l'Atelier Mitoraj e la Fondazione e Museo Igor Mitoraj e curata da Marco Giammetta, la mostra si sviluppa come una riflessione profonda sul lavoro di uno dei più grandi scultori del secolo scorso, ponendo al centro il tema del frammento come forma compiuta e non come residuo.

Il progetto curatoriale si distanzia da ogni lettura archeologica o nostalgica: le opere non vengono presentate come emulazioni del passato, ma come presenze autonome, che trattengono il senso invece di rivelarlo.

In questo quadro teorico, la forma non è più manifestazione di un'idea, ma luogo di sospensione. "Entrare nel lavoro di Igor Mitoraj -ha spiegato l'architetto e curatore Marco Giammetta- significa confrontarsi con una pratica scultorea che si sottrae tanto alla logica della citazione quanto a quella dell'emulazione. Le sue opere non attivano una memoria dell'antico in senso nostalgico, né costruiscono una narrazione del presente: si collocano piuttosto in una soglia, dove la forma persiste mentre il senso che l'ha originata si ritrae. I corpi monumentali, i volti bendati, le superfici levigate, e al tempo stesso interrotte, non alludono a una perdita, né rimandano a un'unità da ricostruire. Si configurano invece come presenze che assumono la sottrazione come condizione costitutiva.

La scultura diventa così -ha concluso Giammetta- luogo di esperienza: uno spazio in cui il tempo si dilata e la percezione incontra il proprio limite. In Mitoraj, la forma non è ciò che parla, ma ciò che resta: custodisce una possibilità di senso che si dà solo nella distanza, nella sospensione, nella sottrazione".

(Com/Red/ Dire)

18:14 13-05-26

AGENZIA STAMPA ASKA

Roma, "La Forma del Silenzio" di Mitoraj alla Teldil Art Gallery Roma, "La Forma del Silenzio" di Mitoraj alla Teldil Art Gallery Le opere dello scultore tornano nella Capitale
Roma, 24 mag. (askanews) - Apre a Roma la Teldil Art Gallery con la mostra di Igor Mitoraj. Nel nuovo spazio espositivo, fino al 30 settembre con "La forma del silenzio", vanno in scena 41 opere di uno dei più grandi scultori del Novecento in un nuovo spazio espositivo destinato a ridefinire il rapporto tra opera, architettura e spettatore.

Il progetto si rafforza sin dalla sua origine grazie alla partnership strategica con la Galleria Contini. Voluta dall'art advisor Teldil Moreira e progettata da Giammetta Architects, la Teldil Art Gallery si configura come una galleria d'arte performativa.

"Ho pensato questo spazio - ha spiegato la gallerista Teldil Moreira - come un luogo in cui la memoria possa dialogare con la contemporaneità, dove ogni elemento contribuisca a costruire un'esperienza autentica e immersiva. La galleria, infatti, nasce all'interno di un edificio della Banca d'Italia che risponde proprio a questa volontà: valorizzare la storia e accompagnarla verso nuove forme espressive".

L'intervento architettonico opera per sottrazione: rimuove, scava, libera lo spazio contaminato da interventi posticci. "All'interno della galleria - ha sottolineato l'architetto Marco Giammetta - il percorso espositivo si articola su tre livelli percettivi: l'opera come nucleo attivo e generatore di senso; la superficie espositiva, neutra e silenziosa; la traccia storica come memoria materica dello spazio". E la mostra "La forma del silenzio" che inaugura il nuovo spazio espositivo, anche grazie all'Atelier Mitoraj. (Segue)
Bet 20260524T072403Z ******* *

Roma, "La Forma del Silenzio" di Mitoraj alla Teldil Art Gallery -2- Roma, "La Forma del Silenzio" di Mitoraj alla Teldil Art Gallery -2-
Roma, 24 mag. (askanews) - "Roma - ha detto Luca Pizzi, direttore dell'Atelier Mitoraj - è sempre stata la città più vicina all'anima di Igor, capace di mescolare in un tutt'uno classicismo e modernità. Non è un caso che qui abbia lasciato alcune delle sue opere più intense. Penso alla Fontana della Dea Roma, alle porte monumentali di Santa Maria degli Angeli, alla testa marmorea di San Giovanni Battista. Per non parlare di Sorgente del centurione a Piazza Mignanelli e dell'esposizione di 60 opere, nel 2004, ai Mercati di Traiano. Ecco perché ho particolarmente apprezzato la scelta della Teldil Art Gallery di

inaugurare un nuovo spazio con una quarantina di opere del maestro. Tornare nella Capitale con le sculture di Mitoraj è il compimento di un percorso che l'Atelier ha avviato con il maestro più di vent'anni fa. Le sculture della mostra parlano una lingua che solo Roma sa ascoltare fino in fondo: quella del tempo, della frattura, della bellezza che resiste. L'esposizione è un percorso di confronto con ciò che siamo stati e con ciò che ancora possiamo essere".

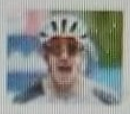
Bet 20260524T072410Z ********

SECONDO TEMPO



Tennis, Ruud in semifinale

Vittoria in tre set per Ruud contro Khachanov (6-4, 4-6, 6-2). Oggi scende in campo Sinner vs Rublev. (L'altro quarto è Lajovic-Medvedev)



Giro, ad Arrieta la tappa

Lo spagnolo Gall mette nel Sacro Cuore, sbaglia strada e vince la tappa in volata. Ieri classifica: Pellizzari a 2'37" su Arrieta. Oggi riposo a Napoli



Roma, c'è Teddi Art Gallery

Si inaugura con la mostra dedicata a Igor Mitoraj (intitolata "La forma del silenzio") un nuovo spazio espositivo organizzato al centro della Hi5

L'INTERVISTA Sal Da Vinci in finale all'Eurovision: "Sono emozionato"

"La mamma di Pino, i ciak insieme a Sordi e finalmente Vienna"



di Stefano Mannucci

"Ero di Cercola. Io, Gigi D'Alessio mascherato da mariachi e Pino Daniele, Natale non lo contiamo".

Da cosa era vestito, caro Sal Da Vinci?

Da diavolo. Ero fighissimo. Pino, che era il mio mito, mi disse ridendo: "Quando sei piccolo ti odiavo".

Perché?

Sua mamma veniva a vedere le mie serenate a teatro, ne faceva tre al giorno. Al ritorno piangeva. Pino le chiedeva: "Sei invidiosa a uno spettacolo o a un funerale?". Lei: "Tu non puoi capire come quello sa emozionare i miei nervi".

Aveva esordito a sette anni.

Nel '77. Mio padre Mario era un big delle serenate. Ancora più piccolo, mi infrattavo in auto per sbirciare. Mi attraeva il palco, una scatola magica piena di colori. Il lavoro di papà finiva dopo le mezzanotte, io insistevo per restare cinque minuti e restare qualche ora. Intuì la mia passione.

Prima canzone?

'Mbriaco 'e Natale. Nel ruolo di un bambino che aveva perso la vista. Uno dei miei cinque fratelli, Gino, bravissimo musicista, è iperveggente. Mamma non voleva che lui interpretasse quella cosa, così toccò a me.

Da lì...

Da La Torretta, il quartiere sul lungomare di Napoli dove tuttora vive la mia famiglia, all'Eurovision qui a Vienna.

Lei è nato a New York, dove suo padre era in tour.

A Brooklyn. Sono andato più volte a vedere il palazzo dove abitavamo. C'è da sempre una pasticceria siciliana. Ora torneremo in America per dei live. Stati Uniti, Canada. Poi l'Italia. L'album *Per sempre*, dove collaboro in *D'Amore e vita* in featuring con mio figlio Pasquale, uscirà il 20 maggio.

Ha fatto musical con Cher e non solo sceneggiati, dove era un genio di strada. E cinema.

Con Paolo Poggiali, Richard Harrison, lo *Peppino Perlecchio* per Cinzia Th Torrini, amici turbolenti di Verdone.

Nel film ignoto Alberto Sordi.

Dovevo stringere da ballerino, non sfiorai nemmeno per un centimetro. Contrariato le riprese a Cinecittà. Alberto dice a Carlo Mazzacurati: "Ma facciamo parlare con la voce sua, questi è cantante! Sfida paone dei due, Sordi mi dedica di cantargli i classici napoletani.

Martelli è salito sul palco di Vienna. Sabato, la finale.

È in quei minuti fatti questa mia vita mi è davvero passata davanti agli occhi.

Si percepiva l'emozione.

Io mi sentivo di sostenere non andato senza marchette. Con le mie sfumature, ma anche la mia verità. Alla gente è arrivata l'energia, l'amore, il pubblico è il necessario di perfezionisti perfetti. La mia canzone è come vino buono, diventa al mattino. Io voglio fidanzarmi a se stesso.

La sala le ha tributato un'ovazione. E c'è la coreografia coll con la ballerina Francesca Rocca che gonna dell'abito in modo da creare una bandiera tricolore.

Il richiamo all'Italia non stampato nelle pelle: è il messaggio d'amore che noi italiani portiamo nel mondo.

La contestazione al cantante israeliano?

Si sentiva poco dopo di me, ero nel sottopassaggio con mia moglie Rachele e i figli. La mia è una bella canzone, non siamo che abbiamo scelto per questa situazione. Che colpa abbiamo noi artisti per questioni così drammatiche? Nessuno dei ci identifichino con i potenti che optano per la guerra. Io sul concetto mio quello di un festival internazionale abbiamo tutti il cuore spaccato a metà per il dolore palestinese. Un Paese che fa con dialogo con gli altri è la persone migliori. Ma qui non siamo a un evento della Nazioni Unite: abbiamo il compito non facile di portare un po' di leggerezza nell'animo degli italiani. Comunque la sera prega Dio.

Che cli chiede?

Nel quale che dice: Santa vergine, non ci posso più fare niente. Sal Da Vinci in gara a Vienna, il 23 maggio il disco e anche la finale

Tour e dischi

Stasera, Sal Da Vinci in gara a Vienna, il 23 maggio il disco e anche la finale

Nel quale che dice: Santa vergine, non ci posso più fare niente. Sal Da Vinci in gara a Vienna, il 23 maggio il disco e anche la finale

A quanti matrimoni ha cantato?

Centinaia. Senza generalizzare, ci sono padri e figli. Vincenzo, figlio di Mario, nella loro persona sentimentale. Indimenticabile. Sempre piena. Una volta fui ingaggiato da due fidanzati. Durò soltanto un mese. Divorziarono solo il giorno precedente, quello in cui ci erano invitati. Per decenza, glielo regalai ugualmente.

La loro storia ha retto?

Hanno due figli. Un portento. Fortuna.

CHE CROCIETTE

A Cannes l'Italia è messa male La Francia non sta molto meglio

VIA SE', MOI siamo messi male, ma non al che i francesi in sala s'illuminino d'immenso. Malgrado il voltaggio promesso, il film d'apertura di Cannes 79 (*La Venus Aveugle* tra le battute scambiate nell'anticamera di una delle nemiche, cougnis l'eccanole ferite narcisistiche, chè la grandeur pentolo colpì, di sicuro gli spettatori: crollati a 556.7 milioni nel 2025, il risultato peggiore – tranne gli anni Covid – dal 1999. Rispetto alle nostre tristi dati, 68,3 milioni di spesa, cinesi e indiani fecero ancora gli occhi, ma i galletti conoscono qualche fatica, pare politica.



con il risparmio. Rassemblement National – se vota nel 2027 – che punterebbe a cancellare il CNC, il Centre National de Cinématographie, forziere della seconda cultura. Non sarebbe nemmeno il primo autocrate a Concorso, le vie d'une femme, il festival di Fremaux prova a salvarsi con il rinascimento d'autore, dunque la Padma d'Oriane Peterlechien, che nel 2007 ha portato il Signore degli Anelli – La compagnia dell'anello a oggi ancora a Pelle, e il rinascimento Guillermo Del Toro, applaudito per il talento dal buon (2006) Frankenstein e sul treno (2022). Nottetale molto più funzionale del collega neozelandese Panousis (*Tra noi*). E l'Italia? Assente, e quasi della Cinecittà, in bilico con la tassa, spaventata dal boicottaggio delle votazioni del Premio David di Donatello, il cinofilo, ovvero di pensione di mercanzia Sorrentino con *Parthenope* (2024) con 338 voti, battuto a 439 al secondo, il grande Scorsese, in gara di Paolo Sorrentino, il bianco del 1961 a 1444, con la migliore regia da 302 a 198, mentre il vittorioso Sorrentino da 2000 a 342 voti Amen.

FEDERICO PONTONIERO

PRESENTATA LA KERMESSE

Oltre 200 ospiti a Taobuk 2026

«Fiducia» è la parola chiave e il tema su cui si concentrerà la XVI edizione di Taobuk-Taormina International Book Festival, la kermesse promossa dalla Regione Siciliana e dalla Fondazione Taormina Arte Sicilia, con il sostegno del Parco Archeologico Naxos Taormina e del Comune di Taormina in programma dal 18 al 22 giugno 2026. Oltre 200 gli ospiti da trenta paesi. Quest'anno il riconoscimento del Taobuk Award andrà agli scrittori Abdulrazak Gurnah, Nobel per la Letteratura, Haruki Murakami, Dacia Maraini, Jonathan Coe e Donato Carrisi, al poeta Adonis, alla poetessa Rupi Kaur, all'artista Anish Kapoor, al cardinale Gianfranco Ravasi, al direttore d'orchestra Vitali Alekseenok, al Nobel per l'Economia Esther Duflo e a Valerio Adami, autore del Manifesto di Taobuk 2026. A Felicia Kingsley e a Eduardo Mendoza il Premio Sicilia.

Ma di quale «fiducia» si tratterà? «Fiducia intesa come radice etica, forza generativa della convivenza civile» spiegano gli organizzatori, «come scommessa sul domani».

TRA PASSATO E FUTURO



A sinistra, Igor Mitoraj «Luci di Nara Ferita» in ghisa, 2014. Sotto, Igor Mitoraj «Angelo II», in bronzo, 2008. Sono due delle sculture che dal 14 maggio si potranno ammirare nella mostra dell'artista «La forma del silenzio» a cura dell'architetto Marco Giammetta (aperta fino al 30 settembre). L'esposizione ha luogo nella Teldil Art Gallery di Teldil Moreira, che apre a Roma in Corso Vittorio Emanuele II, in partnership con la Contini Art Gallery di Venezia e di Cortina d'Ampezzo

Il mito moderno di Mitoraj per capire il nostro tempo

La mostra dello scultore polacco inaugura la galleria d'arte contemporanea romana di Teldil Moreira, nata in collaborazione con la Contini Art Gallery

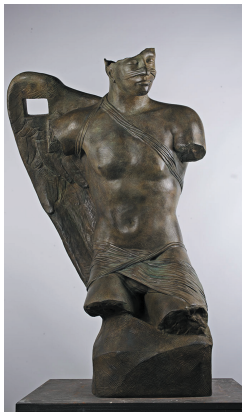
VERA AGOSTI

Una nuova galleria d'arte contemporanea, la Teldil Art Gallery di Teldil Moreira, apre a Roma in Corso Vittorio Emanuele II, in partnership con la Contini Art Gallery di Venezia e di Cortina d'Ampezzo. L'edificio di 600 metri quadrati è nato in seguito al recupero di un palazzo di Banca d'Italia di cui si è cercato di mantenere il respiro e lo stile umbertino. Il progetto architettonico è stato seguito da Giammetta Architects e dalla gallerista stessa. Si è lavorato per sottrazione: rimuovendo, scavando, liberando lo spazio contaminato da interventi posticci, riportando alla luce le tracce originarie del luogo.

Teldil Moreira ha cominciato a lavorare nel settore artistico 18 anni fa, sviluppando un innovativo modello di noleggio di opere d'arte insieme a Massimo Lupoli, artista e collezionista. L'attività permette ad aziende e realtà professionali il renting di opere d'arte attraverso una formula flessibile e facilmente accessibile, che consente di rinnovare periodicamente gli allestimenti, mantenendo ambienti dinamici e sempre in evoluzione. Il servizio comprende la gestione completa - assicurazione, trasporto e installazione - accompagnato da un'attività di consulenza altamente qualificata nella selezione dei pezzi. L'esperienza maturata ha permesso a Teldil Moreira di costruire un'ampia rete di artisti, galleristi e imprese, diventando una figura di riferimento anche per numerosi giovani autori, accompagnati nel loro percorso di crescita e affermazione.

Moglie dell'artista Marco Adamo, è a lei che si deve il consolidamento della sua carriera artistica. Ora Teldil Moreira può vantare l'onore e l'emozione di collaborare con Stefano Contini e la sua famiglia, realtà di primaria importanza. La galleria romana si propone come soggetto interlocutore per eccellenze del segmento alto - istituti finanziari, private banking, hotellerie di lusso, alta moda e circoli esclusivi - per maestri di rilevanza internazionale sul territorio.

L'inaugurazione è prevista per la sera del 14 maggio con la mostra di Igor Mitoraj (Oederan, Polonia, 1944 - Parigi, 2014), *La forma del silenzio*, a cura dell'architetto Marco Giammetta, fino al 30 settembre. In contemporanea, si potranno ammirare i gioielli della linea ES di Riccardo Contini. Mitoraj è uno storico campione della Galleria d'Arte Contini che ha collaborato con loro dal 1995. Ricordiamo per esempio il successo delle esposizioni alla Valle dei Templi di Agrigento, ai Mercati di Traiano di Roma, presso l'Area archeologica di Pompei, a Noto, sulla spiaggia di Viareggio, presso il Parco Archeologico della Neapolis a Siracusa, l'isola di Ortigia e la valle dell'Etna… È uno degli artisti più apprezzati nel panorama contemporaneo nazionale e internazionale. Esposti alcuni preziosi bronzi dello scultore polacco (*Angelo II*, *Stella Italica*, *2008*; *Orione*, *2001*) e un pezzo in ghisa (*Luci di Nara Ferita*, *2014*), che rincorrono la bellezza della scultura etrusca e romana.



Per Mitoraj, il Bello è molto più forte del sogno; è un ideale, un miraggio, un enigma. Si ispira alla tradizione classica che reinterpreta in chiave contemporanea con tagli e fratture propri dell'attualità. Lui stesso spiegava di rifarsi al mito secondo la sensibilità moderna, la sua personale sensibilità. Frammenti, volti bendati, corpi mutilati e acefali, dei, eroi e guerrieri sono i protagonisti delle sue splendide creazioni. Non si tratta solo di uno sguardo nostalgico al passato: gli argomenti scelti dall'artista sono il punto di partenza per una riflessione più ampia su tematiche senza tempo, come l'amore, il desiderio, la femminilità, ma anche la solitudine e la sofferenza. Il tema centrale dei suoi lavori resta sempre l'uomo e l'incertezza della vita in una ricerca introspettiva sull'esistenza umana.

Giammetta offre una lettura originale della poetica di Mitoraj, concentrandosi sul frammento come presenza e non come assenza, forma compiuta e non residuo. Le opere non vengono presentate come emulazioni del passato, ma come presenze autonome, «si collocano in una soglia, dove la forma persiste mentre il senso che l'ha originata si ritrae».

Citando il sociologo e filosofo Jean Baudrillard, per cui all'accumulo di visibilità corrisponde una rarefazione del significato, trova che in Mitoraj, per contrasto a questo assunto, le opere interrompano la continuità dello sguardo e ne rallentino il consumo. «Lo spettatore non è chiamato a interpretare, ma a sostare: a fare esperienza di una presenza che non si offre come totalità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Don Lisander in redazione

di Maurizio Stefanini

Così «I Promessi Sposi» hanno ispirato Poe e Dumas

Pur vissuti negli stessi anni, l'italiano Alessandro Manzoni (1785-1873), lo statunitense Edgar Allan Poe (1809-1849) e il francese Alexandre Dumas (1802-1870) sembrano in teoria tre scrittori molto diversi tra di loro. Secondo padre della lingua italiana dopo Dante, Manzoni ha scritto con *I Promessi Sposi* un romanzo con intenti educativi non solo dal punto di vista linguistico ma anche morale e politico, è dunque insegnato nella nostra scuola, ma da ciò ha appunto una immagine "scolastica". Le recenti trasposizioni dei *Tre Moschettieri* e del *Conte di Montecristo* ci ricordano invece in Dumas un padre della moderna letteratura di avventura per il grande pubblico, anche se si tratta di un'avventura dal sapore chiaramente ottocentesco. Poe invece è stato un creatore di alcuni generi pure per il grande pubblico, ma assolutamente moderni: dal giallo all'horror passando per il noir e la fantascienza. Insomma, un autore che resta attuale come pochi. Eppure, sia Poe che Dumas si ispirarono a Manzoni.



Poe, in particolare, lesse *I Promessi Sposi* nel 1835, ed essendo anche giornalista ci fece una recensione che uscì nel maggio di quell'anno sul *Southern Literary Messenger* di Richmond, di cui era caporedattore. Siccome conosceva anche l'italiano, si accorse subito che la traduzione non era delle migliori: vari studi che di recente sono stati fatti sulla conoscenza che di Manzoni c'è nel mondo hanno in effetti rilevato come *I Promessi Sposi* ebbe subito una quantità di traduzioni enorme, ma di qualità non eccelsa. E tuttavia Poe ne fu entusiasta. «Questo romanzo è originale in tutti i sensi del termine», «un'opera che promette di segnare l'avvio di un nuovo stile di romanzo», scrisse. «L'autore è ovviamente un conoscitore della letteratura inglese, e pare abbia preso almeno un suggerimento da Sir Walter Scott: l'uso di documenti e tradizioni del passato», osservò. Ma lodò la sua capacità di "riportare alla luce da sotto le rovine" gli uomini del passato, e da protestante apprezzò anche il modo in cui il cattolico Manzoni con la storia della Monaca di Monza riconosceva alcune colpe della sua Chiesa. Ma, soprattutto, Poe fu entusiasta per la descrizione della peste del 1630, arrivando a citare l'intero brano della madre che depone le spoglie della figlia Cecilia sul carro dei monatti. Ma qua va ricordato che in quegli anni il mondo era stato colpito da varie epidemie di colera, per cui nel 1831 Poe aveva perso il fratello Henry.

Sembra quasi sicuro che la peste manzoniana gli abbia ispirato ben tre racconti: *Il re peste*, di quello stesso 1835; il famosissimo *La maschera della morte rossa*, del 1842; e *La sfinge*, del 1846. Tra parentesi, la pandemia del Covid ha appunto segnato una ripresa di interesse per la peste manzoniana, con nuove traduzioni non solo negli Stati Uniti ma perfino in Giappone.

Quanto a Dumas, il collegamento non è altrettanto diretto. Però *I tre moschettieri* è ambientato nello stesso inizio '600 dei *Promessi Sposi*: una novità per un pubblico francese fino ad allora abituato a romanzi storici medioevali. Dumas fa comunque precedere l'incipit del romanzo da una straordinaria e divertente prefazione che sembra faccia il verso all'erudizione del narratore manzoniano e dovrebbe essere stata ispirata da questo: insomma, tutti e due fingono di aver trovato un manoscritto. Che Dumas avesse letto *I Promessi Sposi* è comunque confermato da uno dei suoi ultimi romanzi, *Le comte de Moret* o *Le sphinx rouge*, pubblicato a puntate nel 1865-66, quando per evocare la peste che nel 1628 colpì Lione, ricorda che «era passata da Milano - è la stessa che Manzoni dipinge nei Promessi sposi».

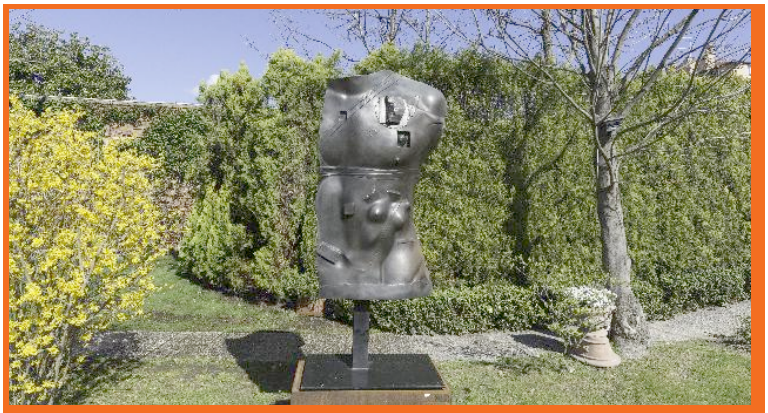
© RIPRODUZIONE RISERVATA

«L'ALTRO TEMPO»

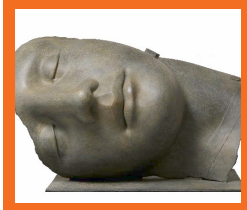
TELDIL ART GALLERY

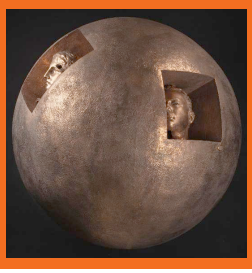
Il nuovo spazio espositivo «performativo» nel cuore della Capitale ospiterà 41 opere dell'autore famoso per i suoi «giganti feriti»

DI **GABRIELE SIMONGINI**



La forma del silenzio nelle imponenti sculture di Igor Mitoraj







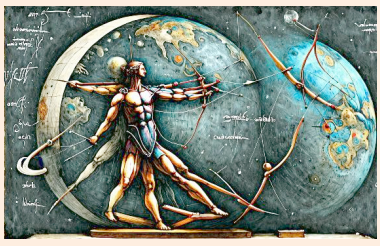
Dal 15 maggio Le gigantesche opere in ghisa e bronzo di Mitoraj saranno esposte nella nuova «Teldil Art Gallery» in Corso Vittorio Emanuele

Una nuova galleria che promette di rivoluzionare il mondo dell'arte a Roma, creando una piattaforma culturale capace di mettere in relazione pittori e scultori di rilevanza internazionale, istituzioni e collezionisti consapevoli.
A metà maggio aprirà infatti, in Corso Vittorio Emanuele II, la Teldil Art Gallery che si avvarrà di una prestigiosa alleanza e collaborazione con la Galleria Contini di Venezia, un brand ormai affermato a livello mondiale. Sembrano tornati, rivisti e corretti, i tempi (anni sessanta-settanta) in cui Carla Panicali e Bruno Herlitzka, già fondatori della Galleria Il Segno, aprirono una consociata romana della mitica galleria Marlborough. E la prima mostra della Teldil Art Gallery, diretta da Teldil Moreira, è degna di un museo, proponendo ben 41 sculture (in bronzo, marmo e ghisa) del grande Igor Mitoraj, scomparso nel 2014 e legato a Stefano Contini da una fraterna amicizia. Si intitola «La forma del silenzio» ed è curata da Marco Giammetta che ha anche realizzato il pregevole progetto di ristrutturazione della galleria negli spazi che prima erano sede di una banca e in cui sono state recuperate le originarie strutture tardo ottocentesche valorizzando anche ariose aperture ad arco. La partenza del nuovo spazio espositivo, forte dei suoi seicento metri quadri, è dunque folgorante con uno dei più intensi e raffinati artisti della seconda metà del novecento, di cui sono presentate opere comprese fra il 1968 e il 2003. Contemporaneamente, il talentuoso designer di gioielli Riccardo Contini, ispirato dalle opere dello stesso Mitoraj, esporrà una trentina di monili, tutti pezzi unici, accomunati idealmente dal viaggio di una freccia che attraversa la natura come simbolo di pace e di unione cosmica.
«Con questa galleria – ci dice Teldil Moreira - desidero contribuire a rafforzare il ruolo di Roma nel panorama internazionale, creando un ponte tra visione, memoria e futuro, e offrendo uno spazio in cui l'arte possa continuare a generare valore, dialogo e nuove prospettive. Ad ottobre proporremo invece un altro nome straordinario, quello di Pablo Atchugarry». Rappresentato in mostra anche da sculture di grandi dimensioni come «Vulcano» ed «Eclisse», Mitoraj ha conquistato un'ampia fama internazionale ed un'immediata riconoscibilità per la sua inquieta visione della bellezza classica, ferita, frammentata ma sempre presente come se dei ed eroi provassero come noi sofferenza e malinconia. Il mito e la perfezione della classicità si materializzano nelle sue opere tramite corpi maschili mutilati, screpolati, bendati e carichi di una raffinata nostalgia per qualcosa di irrecuperabile, che un tempo si credeva incorruttibile.
«Le mie sculture – amava dire Mitoraj - sono un'espressione contemporanea con un'eco di antichità. Accetto la definizione, che è stata data di me, di 'archeologo del profondo'. Il mio lavoro è in pari tempo nella materia e nella psiche. A me interessa il contenuto delle opere antiche, la loro anima, non la forma estetica. Mi rendo conto che le mie opere sono trappole mentali. E la gente ci casca dentro. Perché ci siamo dimenticati che veniamo dal modello greco, non solo per l'arte, penso alla filosofia, alla stessa democrazia. Il mio lavoro parla alla memoria inconscia che è dentro di noi. L'immagine che voglio è l'immagine dello spirito, lo spirito è il termine ultimo del mio operare, è ciò che vorrei si salvasse».

BIENNALE DI VENEZIA

«L'orecchio è l'occhio dell'anima», il rivoluzionario padiglione della Santa Sede

Se a Venezia, fra il caos politico della Biennale e il terremoto del licenziamento di Beatrice Venezi dal Teatro La Fenice, domina un clima di guerra culturale, si può cercare un po' di pace e riflessione nel mistico, poetico e sorprendente Padiglione della Santa Sede presentato per la Biennale di Arti Visive.
Intitolato «L'orecchio è l'occhio dell'anima», grazie ad un'intuizione del celebre regista e autore Alexander Kluge, il Padiglione (curato da Hans Ulrich Obrist e Ben Vickers) accoglie opere inedite di 24 artisti in una grande preghiera sonora volta all'atto contemplativo dell'ascolto ed ispirata alla vita e all'eredità di Santa Ildegarda di Bingen (1098-1179), badessa medievale, poetessa, guaritrice e compositrice. Presentata nell'antico Giardino Mistico a Venezia, uno straordinario spazio verde monastico nascosto all'interno di un convento del XVII secolo curato dalla comunità dei Carmelitani Scalzi, la prima parte del Padiglione propone nuove opere sonore di 20 compositori, musicisti e poeti contemporanei, che rispondono a canti, scritti e visioni di Ildegarda di Bingen, attraverso voce, strumenti, e a volte, silenzio. E fra i nomi proposti



spiccano star della musica e del cinema come Brian Eno, Patti Smith e Jim Jarmusch, oltre alla partecipazione straordinaria delle Monache benedettine dell'Abbazia Santa Ildegarda di Bingen. Inoltre Soundwalk Collective ha creato anche uno strumento sonoro su misura, che ascolta il giardino in tempo reale, trasformando i sottili suoni naturali - tra cui l'attività bioelettrica delle piante e la micro-acustica del vento, dell'acqua, del legno, degli insetti e del suolo - in una composizione in continua evoluzione. E' la musica della natura. Attraversando la città, nel sestiere di Castello, la seconda sede del Padiglione è il Complesso di Santa Maria Ausiliatrice, che diventa uno scriptorium contemporaneo (un luogo in cui i libri venivano copiati e miniati).
Articolato in tre punti principali, lo spazio ospita un archivio vivente, la liturgia sonora delle monache dell'Abbazia di Bingen e l'opera finale di Alexander Kluge, conclusa prima della sua morte il 25 marzo 2026 all'età di 94 anni: un'installazione di film e immagini, articolata in 12 stazioni, che si dispiega in tre ambienti secondo la logica industriale del restauro in corso dell'edificio. Tra il giardino vivente e l'antico oratorio, le preghiere sonore e la memoria d'archivio danno vita ad un'oasi per la pace, la quiete, la riflessione e la sosta, quanto mai necessarie in tempi caotici e quasi deliranti.

GAB. SIM.

Cultura & Tempo libero



Anica

Proiezione de «I basilischi» per l'omaggio a Lina Wertmüller

L'Associazione Culturale Visioni&Illusioni dedica un evento speciale alla memoria di Lina Wertmüller a cinque anni dalla sua scomparsa. L'incontro si terrà oggi alle 19.30 presso la Sala Cinema dell'Anica (viale Regina Margherita, 286). Per l'occasione verrà proiettato *I basilischi* (1963), film d'esordio della regista, presentato in una versione restaurata da Cinecittà nel 2020. Prima della proiezione interverrà l'attore Massimo Wertmüller, nipote della regista, che condividerà ricordi personali ed esperienze vissute sui set in cui è stato da lei diretto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Contemporaneo Omar Galliani, *Blu oltremare*, 1997 (particolare), pastello su tavola, collezione privata, in mostra ai Capitolini

In volo con gli Angeli

Custodi o viandanti, una mostra ai Musei Capitolini evoca la poesia millenaria delle creature volanti (e non): da Guercino a Omar Galliani

Info

● *Angeli. Messaggeri, custodi e viandanti. Le sublimi creature dall'antico al contemporaneo* Fino al 1° novembre. Musei Capitolini, Palazzo dei Conservatori (piazza del Campidoglio). Mostra a cura di Massimo Rossi Ruben e Viviana Vannucci, promossa e organizzata da Roma Capitale e Centro Europeo per il Turismo Cultura e Spettacolo. Tutti i giorni 9.30-19.30. Info: 060608; museicapitolini.org Catalogo: Gangemi Editore

È la dolcezza il tratto distintivo di questa mostra inaugurata ieri ai Musei Capitolini, nel Palazzo dei Conservatori. Può sembrare riduttivo dirlo per un'esposizione d'arte in un museo pubblico, ma non è affatto così. «Dolce» è infatti aggettivo, sia pure un filo desueto, che ben si accompagna alla (in)consistenza di queste figure eteree, né uomini né donne, la cui «storia» (mitologia? religione?) risale i millenni, indietro indietro fino a perdersi nella nebulosa delle origini del mondo...

Il titolo dell'esposizione recita: *Angeli. Messaggeri, custodi e viandanti. Le sublimi creature dall'Antico al Contemporaneo*. E per dichiarata volontà dei due curatori — Massimo Rossi Ruben e Viviana Mannucci — si tratta di un evento non solo artistico, ma anche spirituale. Lo chiarisce la dedica che segue il sottotitolo: «Un viaggio tra arte e spiritualità in memoria di Papa Francesco», a poco più di un anno dalla scomparsa del pontefice. Ma lo esplicita ancora meglio la natura dei materiali esposti o evocati nella pannellistica del percorso, dove oltre a veri e propri capolavori — scelti con perizia antologica in un serbatoio pressoché infinito data la vastità del tema — si fa cenno anche ai «dolcissimi» santini un tempo assai diffusi nelle case, o a quella preghiera che ha ritmato «dolcissimamente» le infanzie di milioni di bambini: «Angelo di Dio, che sei il mio custode, illumina, custodisci, reggi e governa me, che ti fui affidato dalla pietà celeste. Amen».

Non si tratta, va specificato, di una mostra con taglio religioso né tantomeno «bigotto». Piuttosto, di un tentativo — riuscito — di evocare la poesia di un tema fonte inesauribile di ispirazione, dalle sue origini (paleo e precristiane) fino ad alcune sue declinazioni recenti (Osvaldo Licini, Ugo Attardi, Omar Galliani...). Dai putti alati alle *Annunciazioni*, dagli arcangeli guerrieri ai custodi, fino alle figure viandanti e ai musici: tra le opere di rilievo anche un dipinto di Pietro da Cortona (1656), un *Angelo annunziante* di Carlo Dolci, dagli Uffizi, e un *San Matteo con l'Angelo* (1622) del Guercino, già ai Musei Capitolini. Ma se si parla di «dolcezza» non si può non evocare il nome di un pittore che ne è uno dei grandi cantori: il romano Giovanni Antonio Galli (1585-1652), più noto (ancora troppo poco oltre il ristretto giro degli storici dell'arte) col nome Spadarino.

Di Spadarino nel percorso espositivo sono presenti due gioielli che da soli valgono il biglietto: *L'Angelo Custode*, 1620 circa, tre metri di altezza, in prestito dal Fondo Edifici di Culto del ministero dell'Interno e conservato nella chiesa di San Rufo a Rieti; e l'altrettanto straordinario *Santa Francesca Romana e l'Angelo* in collezione Bnl. Due quadri a confermare un paradosso della storia dell'arte, quello di un pittore tanto eccezionale quanto vittima di un beffardo destino.

Il suo quadro più famoso, *Il Narciso* (Palazzo Barberini), è ostinatamente attribuito, in buona parte per ragione di marketing, a Caravaggio, almeno da un certo numero di studiosi. Altra anomalia: a Spadarino non è mai stata dedicata neanche una mostra. E, terza stravaganza che rasenta la beffa, i suoi detrattori (più o meno gli stessi che optano per la mano di Merisi nel ritratto del fanciullo che si specchia in acqua) lo liquidano dicendo in sostanza che quel quadro, *Narciso*, non può essere di Spadarino non avendo egli mai creato opere altrettanto belle.

I due capolavori ora in mostra sono lì, semmai ce ne fosse bisogno, a dimostrare il contrario.

Edoardo Sassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Capolavori Giovanni Antonio Galli detto Lo Spadarino: a destra, *Angelo custode*, Rieti, chiesa di San Rufo (Patrimonio Fondo Edifici di Culto-Ministero dell'Interno); sopra, *Santa Francesca Romana e l'angelo* (particolare). Roma, Collezione Bnl Bnp Paribas

Teldil Art Gallery

Igor Mitoraj, «La forma del silenzio» in 41 sculture

Nel tempo, per lui sospeso, della cosiddetta «contemporaneità», si era ritagliato il ruolo di aedo della classicità perduta, con opere soprattutto molto riconoscibili e permeate di moderna inquietudine novecentesca: statue come odi alla bellezza, a volte mutila, altre bendata, cariche di sensualità e tensione... Igor Mitoraj (1944-2014), scultore polacco che aveva scelto (anche) l'Italia (pietrasanta) come patria di elezione, è il protagonista di una mostra che inaugura un nuovo spazio espositivo romano, la Teldil Art Gallery in corso Vittorio Emanuele II 295.

L'esposizione, dal suggestivo titolo *La forma del silenzio*, si compone di 41 opere scelte dal curatore, Marco Giammetta, con taglio antologico: si parte infatti dagli esordi dell'artista — *Grepol*, un bronzo del 1978 — e si arriva alle sue ultime prove d'autore con *Selene*, un volto muliebre del 2014, anno della scomparsa di Igor.

«Roma — ha spiegato Luca Pizzi, direttore dell'Atelier Mitoraj, che ha collaborato alla mostra insieme con Fondazione Museo Mitoraj — è sempre stata la città più vicina all'anima dell'artista, capace di mescolare in un tutt'uno classicismo e modernità. Non è un caso che qui abbia lasciato alcune delle sue opere più intense» (tra le altre, la Fontana della Dea Roma sul lungotevere, altezza viale Mazzini, le porte monumentali di Santa Maria degli Angeli e la scultura di piazza Mignanelli).

Il tema centrale della mostra, realizzata in partnership con la Galleria Contini, è quello del frammento inteso come forma compiuta (caposaldo della poetica di Mitoraj), non come residuo. «Ho pensato questo spazio — ha detto la gallerista Teldil Moreira — come un luogo in cui la memoria possa dialogare con la contemporaneità, dove ogni elemento contribuisca a costruire un'esperienza autentica e immersiva. La galleria nasce infatti all'interno di un edificio della Banca d'Italia che risponde proprio a questa volontà: valorizzare la storia e accompagnarla verso nuove forme espressive. Con Teldil Art Gallery, anche in virtù dell'esperienza maturata negli anni, desidero rendere l'arte accessibile a un pubblico sempre più trasversale e, al contempo, contribuire a rafforzare il ruolo di Roma nel panorama internazionale, creando un ponte tra visione, memoria e futuro».

(Dal 15 maggio al 30 settembre, ore 10-19).

E. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bellezza Igor Mitoraj, *Selene*, 2014, bronzo, una delle opere esposte